QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

DOMENICA
20 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 296
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-089, 60-000, 53-981. - Prezzi per mm. d'altezza in una colonna: L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 200 - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (come corrente postale N. 2/2710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8500, semestre L. 4500, trimestre L. 2350. — Copia arretrata: prezzo doppio.

La Quarta Repubblica

La Quarta Repubblica francese rappresenta la ripresa della Terza, dopo l'interruzione Pétain. La ripresa è avvenuta, in reazione alla dittatura personale, precisando e accentuando il regime parlamentare, o come amano si dice — assemblea. Questo fatto non è estraneo alle difficoltà di funzionamento manifestatesi anche adesso nel corso insolitamente lungo — diciamo pure, anormale — dell'elezione presidenziale.

Pétain, nonostante la facoltà conferitagli dall'assemblea nazionale il 10 luglio 1940, non dette alla Francia una riforma costituzionale. Gli mancò per questo (a parte le circostanze sfavorevoli) la capacità, e forse anche la volontà. Fu un dittatore occasionale, profondamente persuaso di essere il salvatore del suo paese; ma che in realtà non salvò nulla, neanche il suo onore, poiché — senza compiere propriamente l'atto tradimento per cui fu condannato — collaborò con il nemico, e si adoperò (anche senza proporlo precisamente) a curvare lo spirito del suo paese sotto il conquistatore, a mostrare le forze di resistenza e di riscossa della nazione.

Meschina e talora grottesca figura, quella di Pétain: tale da offrire a prima vista allo storico l'enigma di un idolo vano — poiché idolatria ci fu — eretto sul vuoto. L'idolo si rivela quando si riconosca nel mito Pétain la confluenza e lo sbocco di correnti politiche e morali travaglianti tutta l'Europa del tempo, ma che in Francia avevano origini più antiche e caratteri peculiari.

La Francia, paese della rivoluzione, è stato anche quello della controrivoluzione, iniziata contemporaneamente alla prima, e non venuta mai meno. Attraverso il pluritumismo antimperiale, antiorleanista, antirepubblicano, si arriva, alla fine del secolo XIX, al boulangismo, al nazionalismo antisemita, all'Action Française, al Maurras. È stato un cattivo genio — poniamo l'accento sull'aggettivo ben più che sul sostantivo — quell'Europa (egli può dirsi, a più di un titolo, maestro di Hitler); ma lo è stato innanzitutto, della Francia. Egli ha custodito e alimentato germi di disfattismo dell'anima francese, e del suo compito umano; opera riuscita, tanto perniciosa in quanto egli seppe rivestirla di apparenze affini a quelle spirito creativo della Francia ed europeo che invece lavorava a distruggere. A lui risale la patologia politica francese dei venti anni fra le due guerre, quella del "mito", del Dieu, del le « Croix de feu », dei « Cagoulards »; e con essa il largo avvelenamento dell'intellettualità francese, che spinse a trionfi di intellettuali politici, politici e intellettuali, che si fecero di Francia — è la formula esatta per l'autosoddisfazione dell'intellettualismo vegliardo — fu di trentotto ultimi di tutta codesta patologia.

Appunto perciò, se la dittatura di Pétain non rappresenta per la storia un nuovo regime intercalantesi fra la Terza e la Quarta Repubblica, non può neanche esser considerata come una semplice parentesi. Essa ha lasciato le sue tracce non solo nelli strascichi del disdido, rasentante la guerra civile, tra fautori e avversari di Pétain durante la guerra ma nel movimento posteriore del gollismo. De Gaulle, più che capo della Resistenza, si portò col « Rassemblement » — se abbia avuto egli coscienza o no — sulla grande linea controrivoluzionaria che dal 1789 oggi trova sulla tutta la storia francese, scavando un solco profondo nella nazione. De Gaulle è il nemico tipico della Quarta Repubblica, a cui pure dovette fare da costeriro; ed è proprio l'esistenza del gollismo a confermare che la Quarta Repubblica è la ripresa della Terza.

Il movimento di De Gaulle può contrastare, alla più o delle cose, fallito. Ma la condizione patologica di cui esso ha rappresentato la più recente esplosione, non è scomparsa. Il fallimento del gollismo è stato sfruttato da « qualunquismo» dell'URAS, dell'ARS (le due formazioni parlamentari con il suo diviso il gruppo gollista) e degli « indipendenti ». Se, a tutt'oggi, non si è potuta formare nell'Assemblea francese una contrapposizione organica di forze politiche permettente l'alternanza al potere di forze nei parlamentari di qualche stabilità con innegabile peggioramento di situazione — rispetto alla Quarta pubblica — ciò si deve in prima linea al gollismo e al qualunquismo indipendentistico. Solo dopo viene, quale corresponsabile delle odierne difficoltà politico-parlamentari, il comunismo. Se ci fosse solo questo, le difficoltà sarebbero superabili: il partito socialista, che in Francia (a differenza dell'Italia) ha saputo conservare unità e autonomia.

Che cosa rappresentano, per le necessità politiche della Francia, i Reynaud, i Pinay, i Laniel, e tutti gli altri *leaders* della coalizione destra? Nel migliore dei casi, comprese tecniche combinate con insufficienza politica. Nel peggiore, ambizioni e avventure personali. Manca, in una metà almeno dell'Assemblea, un indirizzo definito, un programma costruttivo, un'idea politica. Sono, rispetto al fascismo, stimato « qualunquismo », dalla destra dilaga verso il centro. Ma, in Italia, c'è — che fu già la spina dorsale della Terza Repubblica sul suo sinistro — qualcosa è invaso in larga misura. Il « movimento repubblicano popolare » che alla fine della Quarta Repubblica dava ben marrieri speranze di una democrazia cristiana, sembra adesso avviato a emulare, nelle incertezze e relle discrepanze, la consorella italiana. Gli rimane tuttavia la superiorità — non è poco — di essere assai meno confessionalizzato.

Il difetto della Quarta Repubblica non consiste — come, probabilmente, i più credono — nell'assenza una ripresa della Terza; ma nel non esserlo abbastanza; nel non avere, cioè, saputo ritrovare, in pieno sviluppo democratico, quelle capacità di intuizione e di azione che guidarono la Terza Repubblica attraverso le difficoltà di un quarantennio, e che non hanno superato pienamente una serie di crisi, e infine la grande prova della prima guerra mondiale.

Le difficoltà della Quarta Repubblica sono la continuazione di quelle sorte, o almeno accentuatesi, nei venti anni fra le due guerre. Tuttavia, più si studia il periodo dal 1944 in poi, e meglio si vede che i guai odierni europei — non solo francesi — sono ricominciati non con la seconda guerra mondiale, o con la preparazione della seconda guerra. Fu quello l'inizio del dissolvimento europeo; e la ricostruzione — la ricostruzione vera non incominciera se non quando allo stato di « non belligeranza » subito nel mondo quello della pace.

Luigi Salvatorelli

Intervista sulla situazione politica del governo

Dichiarazioni del portavoce del Consiglio - Una nota ufficiosa della direzione democristiana - Notizie contrastanti - Un probabile chiarimento a breve scadenza nei rapporti tra Partito e Ministero

Roma, 19 dicembre.

Il problema dei rapporti fra il governo e partito democratico cristiano è entrato oggi in una nuova fase di particolare delicatezza, che negli ambienti politici si ritiene sia stata subito definita e la controffensiva di Pella e Pastorino, dopo che non sia del tutto giustificata questa evidente tendenza a drammatizzare la situazione, occorre riconoscere che questa dev'essere considerata e valutata sulla base dei documenti — con speciale attenzione.

La tesi del Viminale

Il documento che costituisce il punto di partenza di questa nuova fase, è una dichiarazione che il portavoce del Presidente del Consiglio, dott. D. C. De Rita, ha fatto nelle prime ore del pomeriggio ad un redattore dell'agenzia A.N.I. In essa è detto che, « *aggiornati i lavori del Parlamento, il Presidente del Consiglio si propone di esaminare in modo approfondito la situazione politica anche in rapporto ai recenti orientamenti emersi dal partito di maggioranza* ». A questo punto il portavoce ha tenuto a precisare ulteriormente questi atteggiamenti, specificandoli in questi termini testuali:

« *Premo: La rivoluzione adottata dalla direzione della d. c. sugli* [illegible] *riguardo solo vaghe precisazioni.*

Sarà superfluo ricordare i concetti esposti dall'on. Scelba e Andreotti e successivamente si esprimeva sfiducia nella politica governativa. Ora, la, che si trovava a Parigi, riteneva immediatamente dalla sede della nostra ambasciata, chiedendo che la direzione del partito (della quale l'on. Scelba fa parte) chiarisse fino a qual punto condivideva l'opinione dell'ex-ministro dell'Interno. La direzione fu riunita, ma come ora è stato dichiarato dal dott. Re, il presidente del Consiglio avrebbe giudicato inoddisfacente il comunicato ufficiale allora fu emesso.

Il terzo punto delle recriminazioni che sarebbero mosse contro la d. c. secondo il portavoce dell'on. Pella è quel passo « dello scritto del segretario politico della d. c. on. De Gasperi pubblicato nel primo numero del settimanale del partito *Discussione*, nel quale, come si sa, De Gasperi ha definito il governo Pella come un governo « di transizione » e ha aggiunto che è apparsa invero sorpresa quella parte della stampa che ritiene una riserva e denotava un distacco, o quanto meno una « diversità di vedute » tra la politica della d. c. e la politica governativa. In merito a questa questione, d'altra parte, proprio quegli ambienti della Direzione di stampa, e precisamente il *Corriere della Sera*, ha chiesto che lo stesso De Gasperi, parlando stamane con i suoi collaboratori, avvalga ulteriormente la sua qualifica non era implicita alcuna riserva nemmeno nei confronti del governo Pella, ma solo un richiamo incidentale, in particolare di origine e natura del governo stesso, che non si è mai inteso istituire diretta dalla D. C.».

Le parole del dr. Re hanno naturalmente, sollevato, in fatto della sera la stessa agenzia A.N.I. che, nel pomeriggio, diffondeva un successivo bollettino nel quale si dice testualmente:

« *Negli ambienti della Direzione della D. C. fa dichiarazione del portavoce del Presidente del Consiglio, secondo cui se stasera non era conosciuta nei termini esatti, non ha provocato affatto sorpresa. Per quanto concerne lo spirito di quelli dichiarazione, infatti, negli ambienti della Direzione della D. C. si ritiene che non manchino l'occasione per nei prossimi giorni da parte della stessa sopraccitata Direzione di chiarire la posizione del Partito di fronte al Governo. Tuttavia, si precisa che non riconfermerà all'A.N.I. da ottima fonte, la dichiarazione secondo stiana riconferma e riconferterà nella maniera più netta e precisa la posizione del Partito a fronte del governo Pella, che viene considerato come genuina espressione della D. C.* ».

In questo modo, come si vede, si è ulteriormente complicato, sementite le dichiarazioni dirette. Al on. De Gasperi dal gelido quotidiano democristiano, se il termine di « genuina espressione » della D. C. si tutta la materia del contendere, [illegible] di legge alla parte, continuava nel suo secondo bollettino ad medesimo tono. Diceva infatti:

« *Quanto all'azione di governo, si ritiene che nella Direzione D. C. si sottolinea che necessaria divergenza nè forma le nè sostanziale si è mai verificata e che l'alta linea di diretto Governo ai maggiori problemi interni e internazionali viene attualmente tracciata dal Partito. Del resto — si osserva nella Direzione della D. C. — la Direzione D. C. non può che interpretare i dettami del Consiglio nazionale, ed è sempre a quest'organismo, che si ritiene in primi di pronunciarsi, che spetta il compito di prescare una eventuale nuova linea politica, della quale allo stato attuale non si ravvisano presupposti* ».

Queste dichiarazioni, per quanto in fonte ne venisse dichiarata « ottima » da chi apparse comunque tali da cancellare la profonda impressione che avevano prodotto le parole del portavoce del Presidente. Una « ottima fonte » resta più sempre una fonte anonima e pertanto, alla ricerca di migliori conferme o di smentite, ci siamo rivolti, ieri sera, è stato interpellato il dottor Riccardo Luna, capo dell'ufficio stampa della Democrazia cristiana. Egli ha risposto:

« Ritengo che le dichiarazioni rese dal portavoce del Presidente del Consiglio siano da autorizzate. In questo caso si tratta di dichiarazioni rese da organi competenti o se no, a mio parere, di una comunicazione ufficiosa. Altrimenti *Il Popolo* prenderà posizione ».

Battute polemiche

La risposta del dott. Luna è stata subito comunicata all'on. Pella. Re, che ha replicato brevemente: « Luna dice quello che vuole. Io non posso che ripetere quanto ho detto. Una seconda affermazione che il dichiarato dal pomeriggio erano state pienamente autorizzate e in ogni caso non ci si è espressi più tardi negli ambienti della Direzione della Consiglio. Dopo un primo tentativo di divisione di un funzionario A.N.I. che ha dichiarato che il Presidente abbia un portavoce personale, ho ritenuto finito con l'ammettere che il dott. Re aveva parlato con piena conoscenza di causa. Non restava che l'intervento di rivolgersi allo stesso Presidente e sembra che questo tentativo sia stato effettivamente compiuto da parte della Direzione della D. C. Ci si desiderava che l'on Pella in qualche modo sconfessasse le dichiarazioni del dott. Re: ma non risulta fino a tarda sera che il Presidente abbia espressamente sconfessato alcun personale atteggiamento.

Una nota della D.C.

Ed stata quindi la d. c. che alle 23,15 ha preso posizione contro il portavoce dell'on. Pella. Il documento, che è giornalisti il testo di una nota che *Il Popolo* pubblicherà domattina. Esso dice: « *Se le dichiarazioni del portavoce del presidente del Consiglio sono esatte, siamo certi che il presidente del Consiglio esaminando personalmente i testi in questione, saprà ora certe interpretazioni nascenti durante la sua assenza da Roma, rettificare ogni eventuale errore come del resto è avvenuto in altra occasione di voto in volta dimostrato. La posizione sullo sciopero degli statali, per chi abbia seguito il corso delle cose, appare nettamente chiarita. Se in un più pubblico sotto il titolo « Governo » si commentano i commenti al discorso di Scelba provocarono prima sua sulfuri, precisazioni, la nota formale e unanime conferma della fiducia verso il governo espresso dalla direzione.*

« *Circa la qualificazione di governo « unico » si fa osservare — come lo stesso on. De Gasperi ebbe a sperare sui giornalisti — che l'espressione non intende minimamente precisato distacco fra gli uomini del governo e il loro partito, ma il fatto che il governo non poggia su una maggioranza esclusivamente democratica stiamo. Tutte cose evidentemente, che il portavoce avrebbe potuto riferire agli ambienti del presidente del Consiglio, dopo che questi ne avrebbe date informazioni presso i responsabili delle dichiarazioni stesse* ».

Esposti così i fatti nella loro obiettività e nella loro successione cronologica, resta da dare un'interpretazione la più possibile esatta. Appare evidente che tutti i sintomi della tempesta perfetta, prima fra partito e governo che è venuta affiorando negli ultimi tempi hanno a buon diritto preoccupato seriamente l'on. Pella. Giovani addirto egli aveva annunciato all'on. Nenni la sua intenzione di dimetersi qualora non gli fosse riuscito di ottenere un chiarimento della situazione: e appunto questo si sarebbe proposto di ottenere autorizzando il dott. Re ad esprimersi nel modo indicato « sulla base dei più significativi episodi degli ultimi giorni e dei riflessi che essi hanno avuto sulla condotta di governo nel prossimo futuro ».

La frase qui citata è della Agenzia *Italia*, un'altra agenzia che ha riferito oggi le dichiarazioni del dott. Re. L'opinione delle dimissioni dell'on. Pella è stata, quindi, ancora, è implicita in questa sia pur cauta formulazione, nemmeno nel caso che il chiarimento si avesse. Il Pella si preoccupa di una « tonificazione » del gabinetto Con il termine « tonificazione » egli intende, ovviamente un rimpasto, al quale, tra l'altro, il Pastorino non sembra aver ancora accertata la consistenza della propria base parlamentare. Ma, ancora. Appo preso tale atteggiamento è la nota ufficiosa della D. C. prende ha inteso precedere il rimpasto, togliendo ad esso la iniziativa.

In questo senso appunto, come dicevamo al principio, si è parlato di un passaggio di mano alla controffensiva e si ritiene che i primi risultati non tarderanno a manifestarsi. Pur senza voler stabilire una stretta connessione fra i due fatti, bisogna ammettere che le dichiarazioni del portavoce di Pella sono state rese nel tempo stesso che dopo che il Capo dello Stato aveva ricevuto Gronchi e Quintanilla il presidente del Consiglio.

v. g.

Ancora nessuna decisione sul terzo scrutinio

Laniel rifiuta di ritirarsi - E' ancora in testa ma non riesce a raccogliere i voti necessari - Herriot, malgrado le insistenze, non vuole accettare - Oggi a Versailles riprendono le votazioni

(Dal nostro corrispondente)

Versailles, 19 dicembre.

La situazione non ha trovato soluzione oggi dopo i due successivi turni di scrutinio che si sono svolti al Congresso parlamentare di Versailles per l'elezione del presidente della Repubblica. Essa è anzi gravemente peggiorata perché ha tutta l'aria di essersi arenata in un punto morto. I risultati dei due scrutinii, che il presidente del Congresso, André Le Troquer, ha letto stasera alle 22,50, sono infatti pressoché identici a quelli del primo scrutinio che si era svolto nel pomeriggio. Al sesto scrutinio, Joseph Laniel ha avuto 297 voti, Edmond Naegelen 306 e Jean Médecin 71. I voti dispersi sui altri nomi sono stati 31.

Non essendo stato raggiunto il « suppremo » quorum della maggioranza assoluta, la votazione è stata rinviata alle 10 di domani per il settimo turno.

La giornata era cominciata stamane in un modo più tosto procoupante. Finora, le due giornate precedenti nel castello di Versailles erano state inconcludenti, ma erano svolte in un modo del tutto normale almeno fino al terzo e sesto turno, rivelando tutti gli altri concorrenti e rivolta la competizione a due soli candidati, Joseph Laniel delle destre e l'altro delle sinistre, si poteva credere che fosse ormai la volta buona e che uno dei due avrebbe avuto il quorum della maggioranza assoluta.

Per cose non andarono invece così perché ieri sera al quarto scrutinio, ci furono 18 parlamentari che non votarono né per Laniel né per Naegelen e che dispersero i loro voti su nomi che erano stati ritirati dalla competizione e che, in ogni caso, non avevano nessuna probabilità di riuscire. Ma anche questo risultato poteva venir considerato tutto sommato normale delle cose e fornire anzi un'indicazione precisa, tale da chiarire definitivamente la situazione: era infatti ormai evidente che i parlamentari non intendevano votare per Joseph Laniel per non dare la presidenza della Repubblica alla destra delle destre, e neppure intendevano votare per Edmond Naegelen perché il deputato radicale ha una posizione troppo netta contro la ratifica del trattato per l'esercito europeo.

Stabilito questo punto, tutto sembrava pronto per l'elezione ed infatti i parlamentari, i giornalisti e il pubblico rimasto in sala si erano preparati mezzanotte ad aspettare i risultati del sesto scrutinio, che sciarono il castello di Versailles persuasi che stamane non ci sarebbero più stati né Laniel né di Naegelen. Nessuno poteva ormai nettere in dubbio che il quinto scrutinio si sarebbe svolto oggi su nuovi nomi.

Invece stamane c'è stata la sorpresa che ha disorientato tutti e ha fatto pensare che la situazione stesse per diventare davvero precoccupante.

Sulle panchine del Champs Elysées, gruppi di parigini attendono invano da due giorni di veder passare il corteo del nuovo presidente eletto. Intanto si fa uno spuntino (Telef.)

Contro ogni previsione, Joseph Laniel ha dichiarato infatti ai giornalisti: « Resisterò fino alla fine. Ho ottenuto 306 voti, mancano 9 voti, nulla contro di me. Possiamo continuare questo duello, altri venti giorni. Io terrò duro ».

Il tentativo di mutare la situazione è sembrata a molti non solo tanto complicata, ma addirittura paradossale. Tutti erano convinti che Laniel avesse ormai rinunciato al massimo ed che, se ritirandosi, avrebbe permesso di trovare piuttosto che un compromesso, almeno che qualche indecisio avesse potuto votare per lui nel quinto scrutinio, sembrava impossibile che egli riuscisse a guadagnare i 18 voti che gli mancavano per raggiungere la maggioranza assoluta. E in ogni caso, si osservava stamane nei corridoi del congresso di Versailles, ammesso anche che egli fosse riuscito a vincere, che prestigio avrebbe avuto un Presidente della Repubblica eletto con un così piccolo scarto di voti e dopo così lunghi tentativi?

Ma che cosa muova dunque l'ostinazione di Joseph Laniel? Non bisogna dimenticare la personalità di questo uomo dopo Edmond Naegelen, l'antagonista socialista di Joseph Laniel, che andava a Parigi e dichiarava a Edouard Herriot che era pronto a ritirarsi se gli accettava la candidatura.

Però Herriot ha rifiutato di esser troppo vecchio e troppo ammalato per poter accettare. Così alle 15 è incominciata la votazione per il quinto turno senza che nessuno nuova discussione fosse stata presa. Sicché, ieri sera, la situazione era l'apertura delle urne e radicali hanno annunciato che ripresentano la candidatura di Jean Médecin, il sindaco di Nizza che era già stato candidato nel primo turno, in cui aveva avuto soltanto 54 voti.

Alle 17, il presidente del congresso parlamentare, André Le Troquer, ha letto i risultati del quinto scrutinio. Joseph Laniel aveva avuto 274 voti, ossia 18 meno di ieri sera. Edmond Naegelen ne aveva avuti 318, perdendone anche lui 18. Jean Médecin ne aveva avuti 197. Vennero inoltre 13 voti per Georges Bidault e 25 dispersi su altri nomi. Non essendosi nessuno quorum della maggioranza assoluta, il Presidente ha indetto la seconda votazione per stasera alle 20,30.

Ci vanno dunque più di tre ore dopo quella per raggiungere un accordo. Qualcuno ha fatto presente a Joseph Laniel l'assurdità della sua insistenza che, ormai, non poteva avere altri vantaggi che di discoprire all'infinito la situazione, con ovvia pregiudizio per il prestigio della nazione e delle sue istituzioni. Gli è stato detto che, se egli si ritirasse la sua propria candidatura, in avvenire potrebbe essere il candidato socialista e quello radicale, e sarebbe stato possibile trovare trovarsi la maggioranza assoluta dei voti su un nome nuovo. Però, tutto è stato inutile: il candidato miliardario ha confermato la decisione di mantenere la candidatura finché non avrà costretto il Congresso ad eleggerlo.

Così si è arrivati al sesto scrutinio con gli stessi candidati di quinto, e così pure la giornata si è chiusa con un niente di fatto.

Sandro Volta

Il Senato approva il Piano Pella

Dopo Sturzo chiede l'abolizione entro il 1° luglio 1954 di ogni gestione fuori bilancio - Animate discussione - La richiesta è stata accolta dal ministro del Tesoro, senza però nessuna limitazione di tempo

Roma, 19 dicembre.

I senatori si sono ieri lasciati con le loro leggerezze, con la scarsa dei rituali auguri natalizi, in un'atmosfera di serena concordia. Ma, come si sarebbe, infatti, sono stati approvati rapidamente il bilancio e il piano di spesa per l'anno 1954 in Assemblea che in Commissione ed avviato molto altro diverso legislatore per il nuovo anno. Nell'atmosfera di concordia, che ieri sera, si è trovato d'accordo nel rinviare ad altra seduta la nomina dei membri del Senato all'Assemblea consultiva del Consiglio SCOCA, avvertendo, come i diritti casuali abbiano perduto col tempo il loro carattere di eccezionalità e come essi si sia no progressivamente snaturati. Ma ormai essi hanno i giorni contati: saranno infatti soppressi ad una revisione generale del Senato all'Assemblea consultiva del Consiglio.

Una breve discussione si è poi accesa sul seguente ordine del giorno presentato dal sen. Sturzo: « Il Senato esclude che possano ammettersi sotto qualsiasi titolo gestioni fuori bilancio, dovendo tutte le entrate e tutte le spese di carattere statale essere riportate nei relativi stati di previsione e nei consuntivi annuali; invita il governo a provvedere analogamente entro il primo semestre dell'anno 1954 e, in ogni caso, che col 1° luglio 1954 venga a cessare ogni gestione fuori bilancio di questo genere, ad eccezione di quegli enti ai quali per legge sia stata riconosciuta la facoltà di gestire, anche a scopo determinato, la tesoreria diretta da imposizioni statali ».

Illustrando brevemente questo ordine del giorno, don Luigi Sturzo ha sostenuto la necessità di giungere ad una definitiva abolizione, giacché a nulla giovano le proroghe a date non fisse ed a condizioni risolutive non precisate. Ha chiesto poi al governo quale sia stata la sort di un altro ordine del giorno presentato dal Senato il 21 agosto scorso, con il quale si chiedeva l'abolizione dei cumuli e delle molteplicità degli uffici e di fare la legge di controllo-controllore. «Io chiedo quando queste disposizioni saranno evitate — ha detto il sen. Sturzo — potrà pienamente controllare il bilancio e le tradizioni nella pubblica amministrazione ».

Il ministro del Tesoro Gava, quanto ai bilanciati, ha ricordato che si tratta di gestioni fuori bilancio, si è detto d'accordo con l'ordine del giorno Sturzo, ma senza poter accettare la data del 1° luglio 1954 perché si tratterebbe di un lancio sono di varia natura e con regolate da apposite leggi. Ed ha fatto presente che è eliminarle tutte entro un termine così breve, sarebbe di ostacolo trolli invocati dall'ordine del giorno Sturzo, ha ricordato che il Tesoro si è già impegnato con un disegno di legge per il controllo di tutti gli enti che abbiano partecipazioni dello Stato.

Avendo il sen. Sturzo accettato di togliere dal suo ordine del giorno la data del 1° luglio 1954, esso è stato approvato all'unanimità da tutti i gruppi del Senato, dopo brevi dichiarazioni di voto.

La Camera rinvia l'elezione dei Questori a Strasburgo

La sospensiva chiesta dai comunisti accettata con 254 sì e 234 no

Roma, 19 dicembre.

Le vacanze parlamentari sono iniziate quest'anno sotto i segni del nervosismo e del malumore. Non si sono chiuse le dichiarazioni dei rispettivi portavoce secondo le intese, si sperava lo stato del rapporto tra il governo e la D. C., nella maggioranza. Non si è chiusa la seduta di ieri sera sulla politica di stabilità, che è stata una delle più tempestose. Non si è chiusa la discussione sulla ratifica del trattato per l'esercito europeo, nonostante il dibattito sia stato tanto paradossale. Tutti erano convinti che Laniel avesse ormai rinunciato al massimo ed che, se ritirandosi, avrebbe permesso di trovare piuttosto che un compromesso, almeno che qualche indeciso avesse potuto votare per lui nel quinto scrutinio, sembrava impossibile che egli riuscisse a guadagnare i 18 voti che gli mancavano per raggiungere la maggioranza assoluta. Ieri sera, ci osservava stamane nei corridoi del congresso di Versailles, ammesso anche che egli fosse riuscito a vincere, che prestigio avrebbe avuto un Presidente della Repubblica eletto con un così piccolo scarto di voti e dopo così lunghi tentativi?

Ma che cosa muova dunque l'ostinazione di Joseph Laniel? Non bisogna dimenticare la personalità di questo uomo dopo Edmond Naegelen, l'antagonista socialista di Joseph Laniel, che andava a Parigi e dichiarava a Edouard Herriot che era pronto a ritirarsi se gli accettava la candidatura.

Però Herriot ha rifiutato di esser troppo vecchio e troppo ammalato per poter accettare. Così alle 15 è incominciata la votazione per il quinto turno senza che nessuno nuova discussione fosse stata presa. Sicché, ieri sera, la situazione era l'apertura delle urne e radicali

Esponenti così i fatti nella loro obiettività e nella loro successione cronologica, resta da dare un'interpretazione la più possibile esatta. Appare evidente che tutti i sintomi della tempesta perfetta, prima fra partito e governo che è venuta affiorando negli ultimi tempi hanno a buon diritto preoccupato seriamente l'on. Pella. Giovani addirto egli aveva annunciato all'on. Nenni la sua intenzione di dimetersi qualora non gli fosse riuscito di ottenere un chiarimento della situazione: e appunto questo si sarebbe proposto di ottenere autorizzando il dott. Re ad esprimersi nel modo indicato « sulla base dei più significativi episodi degli ultimi giorni e dei riflessi che essi hanno avuto sulla condotta di governo nel prossimo futuro ».

La frase qui citata è della Agenzia *Italia*, un'altra agenzia che ha riferito oggi le dichiarazioni del dott. Re. L'opinione delle dimissioni dell'on. Pella è stata, quindi, ancora, è implicita in questa sia pur cauta formulazione, nemmeno nel caso che il chiarimento si avesse. Il Pella si preoccupa di una « tonificazione » del gabinetto Con il termine « tonificazione » egli intende, ovviamente un rimpasto, al quale, tra l'altro, il Pastorino non sembra aver ancora accertata la consistenza della propria base parlamentare. Ma, ancora. Appo preso tale atteggiamento è la nota ufficiosa della D. C. prende ha inteso precedere il rimpasto, togliendo ad esso la iniziativa.

In questo senso appunto, come dicevamo al principio, si è parlato di un passaggio di mano alla controffensiva e si ritiene che i primi risultati non tarderanno a manifestarsi. Pur senza voler stabilire una stretta connessione fra i due fatti, bisogna ammettere che le dichiarazioni del portavoce di Pella sono state rese nel tempo stesso che dopo che il Capo dello Stato aveva ricevuto Gronchi e Quintanilla il presidente del Consiglio.

v. g.

«casuali» prorogati dal Senato